

# Esoterismo monastico

DIEGO FAYENZ

Questa breve relazione vuole ricordare con rispetto e riconoscenza una persona passata al di là del velo lo scorso anno e che, con le sue opere ma soprattutto con la sua vita, è stata esempio vivente di Esoterismo monastico: Padre Anthony Elenjimitam. Nato nel 1915 nell'India meridionale, a 15 anni entrò nel Seminario cattolico, fu ordinato prete, entrò nell'Ordine domenicano e prese i voti a Roma. Grande amico di Gandhi, ricevette da lui il compito di prodigarsi per la mutua comprensione di tutte le religioni e per il bene del popolo indiano.

Da frate domenicano, ha vissuto per anni a stretto contatto con Protestanti, Buddhisti, Induisti, Lamaisti, Parsi e Teosofi. Questa sua missione lo spinse probabilmente a rifiutare la mitra cardinalizia che, per amicizia e per stima, papa Giovanni XXIII voleva imporgli. Oltre a girare il mondo come apostolo itinerante, ha fondato in India scuole per bambini abbandonati ed ha partecipato anche in Europa ad Istituzioni benefiche.

Non basta scrivere libri se non si dà l'esempio, con la propria vita, di seguire i grandi ideali, accettando modestamente il limite che ognuno di noi ha ma che non deve fermare il percorso: si cade e ci si rialza.

A ciascuno di noi è stato chiesto qualche volta: "Tu, che sei teosofo, spiegami cos'è l'esoterismo". Esoterismo è la parte nascosta, la base evidente per chi sa e sconosciuta per chi non sa di qualsiasi filosofia, religione, gruppo iniziatico. È la ricerca della verità, delle origini del

mondo e dell'uomo, dell'esistenza di un Dio o di un'entità suprema, assoluta. È il modo per trovare una strada, scoprendo il significato nascosto alla base di miti, leggende, archetipi nella storia del mondo. Questa ricerca è stata fatta nei secoli, nei millenni, nascondendo ciò che la massa non avrebbe capito o forse, talora più semplicemente, ciò che, se interpretato male, sarebbe potuto diventare motivo di persecuzione per il gruppo di appartenenza. La Teosofia studia, partendo dalle spiegazioni dei grandi Maestri, la base comune di filosofie, religioni e gruppi iniziatici. Quando, dopo i primi passi, cominci a capire qualcosa, ti rendi conto che la base è sempre la stessa, la verità è sempre una sola. Per questo sono Teosofo.

Per capire l'Esoterismo monastico dobbiamo prima inquadrare il monachesimo. Il riferimento sarà sempre Padre Anthony e numerose saranno le citazioni dalle sue opere.

Il monachesimo è la "strada stretta che conduce alla vita", l'impulso verso la perfezione spirituale, la visione di Dio, il desiderio di raggiungere il *Nirvāṇa*. Le pratiche ascetiche e le esperienze mistiche dei monaci non trovano un'eco nell'epoca moderna. Se riusciamo a staccarci dalle immagini invadenti della politica, delle lotte economiche, di un ambiente nevrotico e rimaniamo soli davanti al nostro Sé, nella quiete del nostro cuore, nella calma della nostra anima, cominciamo a riflettere su problemi innati e personali della vita e della morte, della felicità e della tristezza e cominciamo a capire, e forse anche ad apprezzare, le migliaia di giovani,

uomini e donne che, in tutte le religioni ma soprattutto in quella cristiana, nel buddhismo e nell'induismo, rinunciano al lusso, alla ricchezza, ai piaceri mondani, dedicandosi al culto di Dio ed alla realizzazione del Sé superiore.

Uno degli impulsi più profondamente radicati nell'animo umano è la sete di giustizia, del *Dharma*, di Dio. Gli impulsi primari fondamentali dell'uomo sono l'Ego, il sesso, il gregge e Dio. Di questi quattro l'impulso divino è il centro e la circonferenza del monachesimo. La sfera attorno alla quale ruota l'impulso istintivo di conservazione e di espressione di se stessi è vasta e copre tutta la vita. Questa affermazione dell'Io in tutte le sue forme è una caratteristica di base insegnata da filosofi sia in Oriente sia in Occidente. L'orbita dell'impulso sessuale è molto più ristretta di quella dell'autoconservazione, per il semplice fatto che le differenziazioni sessuali si presentano solo nelle forme più complesse di vita animale e vegetale. L'impulso sessuale non è l'unico fattore onnipresente nella vita dell'uomo (come sosteneva Freud e che fu il motivo più importante dell'iniziale conflitto con Jung). È un impulso di base, ma non sempre il più forte ed onnipervadente in tutti gli esseri umani normali. Il confine tra l'impulso sessuale e quello che tende a Dio può essere talvolta sottile e, per periodi, anche parallelo ma, alla fine, sono distinti, si escludono a vicenda e nel percorso esistenziale l'uno toglie il posto all'altro, magari in momenti diversi della vita.

L'istinto del gregge è dovuto al fatto che l'uomo è un animale sociale. Il gregge, che spesso è un impulso inconscio, come negli uccelli, nei pesci ed in molti mammiferi, viene razionalizzato nell'uomo e canalizzato nelle molte organizzazioni civili, politiche, religiose ed economiche. Il monachesimo, nelle sue forme comunitarie, ha le sue radici inconscie nel gregge e si fa cosciente e razionale nell'intenzione di raggiungere la realizzazione del Sé con la fusione con Dio. L'impulso divino nell'uomo è il minore,

ma talora il più potente di tutti gli istinti. La ricerca di Dio ha il potere di mettere in ombra, di neutralizzare tutte le altre spinte. Lo vediamo nella vita dei Santi che rifiutarono l'innato ed istintivo attaccamento ai piaceri della vita, alla sessualità, ai legami sociali, sino talora al sacrificio della vita stessa.

La spinta del desiderio di vedere Dio faccia a faccia e di realizzare questa unione per raggiungere la beatitudine del *Nirvāṇa* attraverso la via del *Dharma* affiora nell'uomo quando ha raggiunto un certo grado di sviluppo; fino ad allora l'impulso verso la realizzazione del Dio in noi giace dormiente.

Storicamente il Buddhismo ed il Cattolicesimo hanno le più grandi e migliori forme di monachesimo organizzato. Segue l'Induismo arrivando a forme diverse, fino ai *Bhikku* (letteralmente i mendicanti).

Nel suo significato comune e più ristretto, il monachesimo è il procedimento graduale che porta i candidati dal Noviziato all'ordinazione monastica. Nel suo senso più ampio e non convenzionale – ecco l'Esoterismo! – è l'impulso verso Dio che porta gli uomini ai vertici della realizzazione del Sé ed alla conseguente dinamica sociale rivolta alla salute morale ed all'emancipazione spirituale di una umanità sofferente. In quest'ottica riconosciamo grandi uomini come san Tommaso d'Aquino, san Bernardo, Swami Vivekananda, Mahatma Gandhi, Sri Aurobindo, Ramakrishna e molti altri.

C'è un parallelismo tra monachesimo cristiano e indo-buddhista. Nella *Bhagavadgītā* leggiamo: *“Forse uno tra migliaia di uomini cerca la perfezione e forse uno, tra tutti quei fedeli cercatori, conoscerà la mia realtà”*. Nel *Vangelo di Matteo*, nel *Sermone sulla montagna*, Gesù disse: *“Entrate dalla porta stretta, quella che conduce alla perdizione è la porta larga e la via comoda e molti in verità la percorrono, ma quanto è piccola la porta e stretta la via che conduce alla vita e quanto pochi sono coloro che la trovano!”*.

I teosofi non sono monaci, ma ne *La Voce del silenzio* è scritto: “*Indica la Via, anche se fiocamente, perduta tra la moltitudine, come fa la Stella della sera a coloro che camminano nelle tenebre. Da’ luce e conforto al pellegrino che fatica, cerca chi sa meno di te, che nella sua triste desolazione ha fame di saggezza. Fa’ che oda la Legge*”.

Grandi storie, che siano leggende o realtà dipende da noi e dal nostro credo, sono alla base del monachesimo. Vediamone alcune. La storia del principe Siddharta: nato nel Nepal, a 29 anni rinunciò alla ricchezza, al suo lignaggio, alla bella e giovane moglie, persino a suo figlio e scambiò la propria veste regale con la tonaca lacera del mendicante. Poi, nel silenzio di una notte, iniziò la sua ricerca della conoscenza della vita. In questo percorso, durato sette anni, dovette subire prove e sofferenze. Raggiunta l’illuminazione, il *Nirvāṇa*, predicò in tutta l’India settentrionale il *Dharma* e organizzò i “*Sangha*”, i conventi dell’ordine monastico mendicante. Dopo 40 anni di vita vissuta con beatitudine, passò al di là del velo.

C’è poi la storia di Gesù, forse la più grande che sia mai stata raccontata nelle cronache degli Dei e degli uomini, storia di paradossi, dalla Crocifissione alla Resurrezione del Dio uomo e dell’uomo Dio. Nato in una mangiatoia e predestinato ad essere la Luce del mondo. Cresciuto in povertà, lavorando con umiltà ma nel silenzio e nella solitudine, nella preghiera e nella meditazione, si preparava per la sua grande missione: la Redenzione dell’umanità. Ancora, dopo 20 secoli, per chi ha compreso e vissuto dentro di sé l’insegnamento di Gesù egli è “la Via, la Verità e la Vita”, indipendentemente dalle disquisizioni sul personaggio reale, simbolico, sulla comunità essena, ecc.

C’è poi la storia di Platone il quale, astenendosi dall’esteriorità del mondo e dal piacere dei sensi, si dedicò alla ricerca della massima sapienza filosofica. È il più grande esempio che possa vantare la Grecia antica. Non ebbe né

moglie né figli, ma sono suoi figli tutti i filosofi idealisti che possono essere considerati monaci in senso stretto. Plotino, Pitagora e Socrate sono i primi rappresentanti del monachesimo occidentale, quel monachesimo filosofico greco che, unito all’idealismo religioso cristiano, fece nascere quello che vien chiamato il “Monachesimo cristiano d’Occidente”.

Questo è l’Esoterismo monastico. Questi fatti di negazione dell’Io e di disciplina mentale hanno come spiegazione l’impulso presente in tutti noi, seppur nascosto, di trovare la conoscenza della vera umanità, che possiamo anche chiamare l’Amore di Dio.

Il crescere delle nevrosi nell’uomo moderno è dovuto spesso alla mancanza di una visione religiosa della vita. Abbiamo un esempio in sant’Agostino, vittima di disturbi nervosi e mali fisici finché rimase legato ai piaceri della vita, disturbi che, dopo la conversione e la scelta di una vita monastica, sparirono, permettendogli di vivere serenamente oltre gli 80 anni.

I problemi di un’integrazione personale psicologica con la religiosità sono descritti anche da C.G. Jung nel suo *L’uomo moderno in cerca di un’anima*: “*Tra tutti i miei pazienti che avevano superato i 35 anni (oggi potremmo dire 45) non ne trovai uno i cui problemi non fossero in ultima istanza legati ad una visione religiosa della vita. Posso dire con sicurezza che ognuno di loro si era ammalato perché aveva perduto ciò che le Religioni viventi in ogni epoca hanno dato ai loro seguaci e nessuno di essi guarì davvero finché non ebbe riacquistata la visione religiosa della vita*”. Per chiarezza, egli si riferiva al grande campo delle nevrosi e non a quello delle psicosi.

Per padre Anthony, sia nel concetto cristiano della visione beatifica di Dio sia nel concetto buddhistico del *Nirvāṇa*, il grande scopo di tutte le anime monastiche è raggiungere la realtà ultima che è l’Anima delle nostre anime, il Sé dei nostri sé, l’eternità davanti alla fuggevole passeggiata delle cose lungo il tempo, la Sostanza



*Al centro Diego Fayenz, psichiatra, presidente del Gruppo Teosofico di Trieste.*

za dietro all'ombra, la Realtà dietro l'apparenza, "Satya" dietro a *Māyā*, la Verità dietro alla relatività del mondo, del tempo e dello spazio. Attorno a noi vediamo cambiamenti e corruzioni; di qui la ricerca di coloro che pensano ad una Realtà che non cambia, nella quale aver posa; di quell'Uno che non ha secondo, la sola sorgente dell'"Ataraxia" degli stoici, del "*Vairāgya*" dei Buddhisti, dell'assenza di passioni degli *Yogī* e della visione beatifica cristiana.

Quando si manifesta l'impulso verso l'emancipazione spirituale, esso diventa più forte di ogni altro istinto primario nell'uomo. Gli altri tre istinti, cioè l'ego, il sesso ed il gregge, operano solo sino a quando la spinta verso Dio è ancora dormiente. Questa spinta è l'istinto monastico nell'uomo. Come l'impulso sessuale può sopraffare perfino l'istinto di sopravvivenza (siamo ovviamente in campo patologico, con masochismi esasperati, come ad esempio i sacchetti di plastica in testa), così l'istinto monastico può neutralizzare ed eliminare o sublimare il sempre presente impulso sessuale e l'istinto dell'Ego nell'uomo.

Ciò richiede un esercizio sistemico della mente e della volontà, capacità discriminanti, acume critico, controllo morale, dedizione costante a

Dio che porta alla beatitudine contemplativa. Questo è l'Esoterismo monastico. Il monaco vive da solo anche se appartiene ad una grande comunità perché interiormente, nel profondo della sua anima, egli conversa con il Sé superiore, con Dio.

Anche in una comunità religiosa di monaci i migliori si sforzano per rimanere il più possibile isolati, per evitare passioni e brame mondane.

L'impulso monastico è dentro ogni essere umano, siamo tutti potenzialmente peccatori e santi. Quando si realizza, questo istinto diventa fonte di felicità.

Se il sesso ha il suo fascino ed il suo romanticismo, la realizzazione del Sé genera vera gioia e felicità e permette di aiutare gli altri. La conoscenza, l'amore e l'attività di un monaco provengono dalla realizzazione del Sé e non da ricerche empiriche e sperimentali. Il monaco, in realtà, è la sua mente perché è la mente che fa e distrugge l'uomo. Ciò che un uomo pensa si realizza perché la mente dell'uomo assume la forma dell'oggetto che pensa e talvolta lo si vede anche nel cambiamento dell'aspetto fisico. Il Buddha disse nel *Dhamma-pāda*: "*Un tempo la mia mente vagava a suo piacimento, ma oggi la terrò fermamente, così come colui che tiene il gancio e*

trattiene la furia dell'elefante. Non siate privi di pensiero, ma sorvegliate i vostri pensieri". Anche questo è Esoterismo monastico.

Possiamo dire con Padre Anthony Elenjmitam: "Il monachesimo è il più grande tra gli istituti di ricerca di psicologia umana, di scienza mentale e di etica umanistica. Qui anche il peccatore più indurito, il peggior debosciato e tutti i figli prodighi trovano il balsamo che li risana, l'oasi di pace e la vera, duratura gioia interiore, risultato dell'istruzione e della disciplina che vi si praticano. L'Imperatore Aśoka, da tiranno crudele e sanguinario, per mezzo della disciplina monastica divenne il maggior monaco missionario del Buddhismo. Il tocco magico dell'istinto monastico fece di Francesco d'Assisi da gaudente da strada e giovane dissipatore il più dolce e poetico monaco della cristianità, dimostrando la realtà di quella strada che abbiamo voluto chiamare *Spinta monastica*".

Il monachesimo è la liberazione dell'anima, ma ci sono monaci autentici e monaci contraffatti. Il monachesimo autentico aiuta veramente a togliersi di dosso scorie e colpe e rende capaci di entrare nell'area della Libertà, dell'Emancipazione, di *Mukti*. Il monachesimo falso invece, come ogni degenerazione di professioni, è una scusa per una vita comoda ed oziosa.

La vita monastica genuina si distingue facilmente vedendo il tentativo costante d'imitare, se non di raggiungere, l'esempio di modelli illustri, cui il gruppo monastico fa riferimento. Il vero amore per la giustizia, la dedizione ad aiutare gli altri nei limiti delle proprie possibilità e senza ostentazione. Per questo, dal punto di vista esoterico, sono importanti non le differenze ma le somiglianze tra uomini che potremo chiamare santi, sia cristiani, sia indù o buddhisti, perché serietà ed aspirazione verso la perfezione spirituale si trovano ugualmente nei monasteri dei lama tibetani, negli *āśram* indù o nei conventi cattolici.

I 10 comandamenti ed il *Pañcasīla* non sono invenzioni dei Profeti ma la quintessenza dell'etica umana. L'obbedienza volontaria alle leggi

dell'etica è la "*conditio sine qua non*" della salute e della felicità sia dei singoli sia dell'umanità. Il loro valore è universale tanto in Oriente quanto in Occidente.

Alla base del monachesimo è la **Vocazione**: essere chiamati da Dio. A seconda delle forme che questa spinta prende, possiamo fare delle distinzioni. Quando trova soddisfazione nell'isolamento e nella solitudine completa, lontani da qualunque associazione con gli uomini e con il mondo, genera eremiti ed anacoreti. Quando questo impulso viene soddisfatto in un gruppo di aspiranti diventa "cenobitismo". La grande tradizione monastica indù è anacoretica perché la maggior parte dei monaci indù, denominati: "*sādhu, bhikhu, yogī* ecc.", vive ed opera come reclusa, mentre questo modo di vivere è eccezionale sia tra i buddhisti sia tra i cristiani. Nel Cattolicesimo coesistono molte forme diverse di associazioni monastiche, con una varietà superiore anche al buddhismo.

C'è una distinzione tra monachesimo e sacerdozio: la prima è la via che conduce, o almeno apre, alla via della perfezione spirituale, mentre la seconda, il sacerdozio, aggiunge a questa strada la responsabilità di portare altri verso un perfezionamento spirituale. Il primo è lo "*status perfectionis acquirendae*", il sacerdozio è lo "*status perfectionis exercendae*".

Occorre anche distinguere tra monachesimo e laicità. In Occidente tale distinzione è generica, come nei paesi buddhisti dal Tibet allo Sri Lanka, alla Birmania, alla Thailandia dove la popolazione di fede buddhista si divide in *sangha* e *śrāvaka*, l'ordine buddhista ed il laicato.

In tutti i campi, grandi ideali possono degenerare in opere e professioni lucrative. Non fanno eccezione il sacerdozio ed il monachesimo. La vocazione è una chiamata che viene da Dio per compiere una certa missione nella vita, mentre una professione può divenire il mezzo per assicurarsi una vita facile ed agiata. Sacerdozio e monachesimo vorrebbero dire conti-

nuare la stessa missione della vita di Cristo, di Buddha o dei Santi, non essere una professione per acquisire tranquillità materiale. La degenerazione della vocazione di prete o di monaco in una professione lucrativa è purtroppo una scena comune in tutte le religioni del mondo. Per questa ragione tutte le regole e le costituzioni degli ordini religiosi insistono nella più stretta osservanza dei voti come miglior salvaguardia per mantenere la purezza della vocazione, senza cadere in letargo, nella routine, nell'indifferenza, nell'indolenza.

In generale, nel monachesimo esistono due diverse vie o fasi della stessa ricerca di perfezione spirituale. La prima è filosofica, speculativa, gnostica e mira alla comprensione dell'universo e di se stessi come parte di esso, del sé inferiore con il sé reale. La seconda è molto pratica, etica, morale, talora mistica. La vocazione per la vita superiore dello spirito è per pochi eletti. Per questa ragione i misteri e le verità delle confraternite religiose sono stati tenuti segreti al mondo esterno ed a quelli che si stanno avvicinando. I più profondi misteri dell'alta vita spirituale sono per pochi iniziati, scelti da vari maestri. La gente comune ha una conoscenza exoterica, gli iniziati esoterica, nucleo centrale della religione.

Dalla vocazione si passa all'**Iniziazione**.

L'iniziazione è la porta che introduce il candidato, dopo la vocazione per la vita monastica, nei diversi sistemi religiosi organizzati. Inizia così la sua strada verso la realizzazione del Sé. I segni ed i simboli dell'iniziazione buddhista, cattolica ed induista sono diversi ma il loro significato esoterico è lo stesso: l'entrata nel "*Sancta sanctorum*" della vita realizzata nel Sé.

### **Iniziazione Buddhista**

La cerimonia si può condensare in quattro punti:

1) Vestizione, ossia la sostituzione degli abiti civili con la tunica del monaco. L'iniziatore dà al

candidato 3 tonache. Questi abbandona il proprio nome e ne assume uno nuovo nell'ordine.

2) Tonsura: l'iniziatore dona al candidato tutto il necessario per radersi.

3) Consegna della ciotola da mendicante che, da quel momento in poi, il candidato userà per chiedere cibo di porta in porta.

4) Recitazione del "*Vandana*" e dei "*Trisharana*" con i quali vengono pronunciati i 5 voti buddhisti.

*Pañcasīla* sono i 5 comandamenti del buddhismo, validi sia per i monaci sia per i laici: a) non ledere esseri viventi; b) non prendere cose che non siano state date; c) astenersi da ogni forma di cattiva condotta sessuale; d) astenersi dalla menzogna; e) astenersi da liquori inebrianti che generano disattenzione.

A questi 5 precetti di etica buddhista e che riguardano tutti, al momento dell'iniziazione, l'iniziatore espone ai monaci ulteriori 5 regole:

- 1) mangiare moderatamente e mai dopo il mezzodì;
- 2) astenersi dall'assistere a spettacoli di danza, canto o teatro;
- 3) non usare ghirlande, fiori, profumi, unguenti, ornamenti;
- 4) non usare né letti, né sedili alti e morbidi;
- 5) non accettare doni d'oro o d'argento.

### **Iniziazione Cristiana**

Differente nella forma, ma simile nella sostanza, si può condensare in tre punti:

1) Vestizione. È il cambio delle vesti civili con l'uniforme di ciascun ordine religioso, come simbolo del cambiamento interiore che dovrebbe aver luogo. Il saio indossato dal frate è il simbolo della rottura di tutti i legami con il mondo, la famiglia, la posizione sociale, parenti ed amici, per permettere una totale dedizione all'ideale religioso. Nell'usanza monastica vi è anche il cambio del nome. L'iniziatore canta l'inno allo Spirito Santo che poi viene ripetuto dal coro, dagli iniziati e da tutti i presenti alla

cerimonia di vestizione. L'inno è conosciuto con le parole iniziali "Veni sancte spiritus" e, se cantato con la debita devozione, si ritiene abbia il potere di aprire le porte dell'anima alla luce di Dio, di rendere capaci d'intendere la Sua volontà e di dare la forza di compierla.

2) Tonsura. I monaci usano una tonsura a forma di corona, con un cerchio di capelli che rappresenta la corona di spine che Gesù portò prima di essere crocifisso. La tunica che i religiosi indossano ha anche un significato simbolico: quella bianca e nera dei Domenicani indica la purezza del giglio, l'austerità e la mortificazione. Purezza e disciplina devono portare il Domenicano alla sua missione di predicatore con l'esempio di una vita virtuosa. I 3 nodi del cordone francescano sono i 3 voti presi per raggiungere la meta della vocazione monastica.

3) Esortazione. In ogni cerimonia di iniziazione c'è un'esortazione che l'inziatore (Superiore, Vescovo o Prete) rivolge al candidato ricordando la grazia della sua vocazione. Questo tipo di discorso-esortazione comincia nel giorno dell'iniziazione e continuerà per tutta la vita monastica. Una pratica simile è presente anche nel mondo buddhista. Mentre nel Cristianesimo e nel Buddhismo esiste una specie di standardizzazione della cerimonia, nell'induismo vi è un ampio ventaglio di scelte e spesso il Maestro inizia il discepolo con i *Mantram*. C'è una certa attenzione prima di concedere l'iniziazione e la *Dīkṣā* (iniziazione) viene fatta davanti ad un fuoco sacrificale, cantando gli inni vedici che prescrivono la rinuncia ai piaceri del corpo. In questo modo il giovane Narendradut fu iniziato con il nome di Swami Vivekananda dal maestro Ramakrishna.

La cerimonia d'iniziazione è l'impegno dell'aspirante alla meditazione ed alla lotta per la realizzazione del vero Sé, temporaneamente imprigionato in una struttura corporea. Anche se continuano ad infuriare emozioni e passioni, l'Io deve rimanere isolato e non danneggiato

dalle difficoltà e tentazioni della vita. Prima di poter arrivare a questi livelli spirituali, occorre una lunga disciplina che passa attraverso il pensiero razionale ed intuitivo.

## Il Noviziato

La vita monastica è simile ad una scala che si deve salire gradino dopo gradino. È un corso di addestramento e di disciplina per aiutare a crescere i candidati che hanno avuto la vocazione per una vita spirituale. È una disciplina che dura tutta la vita ed inizia con il noviziato, il periodo che segue la cerimonia di Iniziazione e che esiste, seppure in forme diverse, nelle comunità cristiane, induiste, buddhiste, ecc. È il primo passo che il candidato compie per avviarsi sulla Strada. Sono pochi coloro che intendono seriamente condurre una vita spirituale, meno ancora quelli che osano scegliere il sentiero stretto che, con similitudine cristiana, porta alla crocifissione dell'*homo sapiens* ed alla sua resurrezione spirituale. Entrare in questo sentiero è il primo accostamento dell'amore per Dio con la sapienza esoterica. Pitagora diceva: "Non camminate per le strade pubbliche" e Gesù: "Entrate dalla porta stretta, perché grande è la porta e larga la strada che porta alla distruzione e molti vi si incamminano".

Il Noviziato è un periodo di fatiche e di prove; il neofita prova il tipo di vita che sceglierà per sempre e l'Ordine, a sua volta, valuta se vi potrà essere ammesso definitivamente.

Le Religioni Misteriche della Grecia precristiana, i culti esoterici, orfici ed eleusini chiedevano a tutti gli aspiranti un periodo di prova con voto di castità, spesso vegetarianismo ed osservanza di diverse regole di disciplina. Queste forme di Noviziato esistevano nelle Comunità monastiche degli Esseni, nell'antico Egitto, come risulta dal Libro dei morti, tra i Pitagorici, i Neopitagorici, i Platonici e Neoplatonici, discepoli di Plotino e di Filone, tra i Sufi della Persia ed altre organizzazioni esoteriche. Ma

l'impronta più definita nel Noviziato della vita monastica la troviamo nel Buddhismo, nel Jainismo e nel Cristianesimo. Il Cattolicesimo è la religione monastica più organizzata, con centinaia di Ordini diversi.

Di solito, un periodo di 6 mesi, detto "Periodo di Postulato", precede il Noviziato e solo chi avrà superato questo periodo potrà diventare novizio. I candidati vestono un'uniforme speciale, tagliano i capelli corti, osservano la regola del silenzio e della disciplina. Dispongono delle loro proprietà private in modo che, all'inizio del Noviziato, si trovino liberati di tutti i beni materiali. In quasi tutti gli ordini, il novizio ha l'obbligo di dedicare alcune ore al giorno a lavori manuali utili alla comunità, per comprendere la dignità del lavoro.

### La professione dei voti

Concluso il periodo di prova del Noviziato, il candidato può entrare formalmente e di fatto nell'Ordine monastico. Questo avviene con la Professione dei voti provvisoria (per esempio di 3 anni in 3 anni o perpetua). La professione dei voti è un accordo bilaterale con il quale il candidato si impegna ad osservare tutte le regole e gli statuti dell'Ordine; a sua volta, l'Ordine si impegna ad aiutare chi ha professato i voti a sviluppare i suoi poteri spirituali e ad esercitare il suo ministero.

Ogni Ordine religioso ha la propria formula di professione, ma l'essenza è sempre la stessa, cioè la promessa di fedeltà all'Ordine, alle sue regole ed alle sue costituzioni, agli ideali ed alla Gerarchia che lo regge.

Riesaminando la storia di filosofie e religioni, ci meravigliamo che i più grandi saggi e santi si siano voluti legare con dei voti. Platone prese i voti di continenza perpetua, per i quali dovette offrire sacrifici agli dei greci come penitenza. Socrate visse secondo il voto di povertà, per realizzare la sua vocazione ad educare la gioventù di Atene. Continuando con gli Esseni,

i mistici Sufi, i Pitagorici e i Neoplatonici, nonché i monaci buddhisti e cristiani, hanno tutti preso i voti per corazzarsi contro le tentazioni, le seduzioni e le illusioni della vita materiale e creare un legame con i valori eterni dello spirito. Ovunque ed in tutti i tempi i piaceri dei sensi, la sessualità, ambizioni ed egoismo personale hanno soffocato la crescita spirituale, abbassato la forza di volontà. L'autocontrollo, la disciplina e la vigilanza continua hanno invece permesso all'uomo di sviluppare i suoi poteri latenti, di raggiungere progressive vette spirituali e di poter dare agli altri un aiuto per capire i misteri dell'evoluzione interiore. Anche qui vediamo l'Esoterismo monastico.

Ciò che nella filosofia Vedanta è detto "*Māyā*", e nel Buddhismo "*Anattā*", nel Cristianesimo è il Peccato originale. La pratica spirituale del monachesimo è lo sforzo per liberare l'anima dalla tirannia di *Māyā*, *Anattā* e del Peccato originale. In questo senso si dà più importanza all'integrità che all'intelligenza, alla santità più che alla dottrina, alla bontà morale più che all'erudizione. Il monaco che ha raggiunto il più alto livello è chiamato *Arhat* nel buddhismo, Santo nel cristianesimo e *Mukta* nell'induismo. La perfezione è raggiunta quando sono finite le battaglie tra le passioni del corpo e l'illuminazione spirituale, con il dominio dello spirito sulla materia.

La preparazione può durare da 2 a 15 anni, in rapporto ai principi ideali dell'Ordine ed al tipo di ministero del monaco. In 2-3 anni egli sarà pronto per il Servizio delle necessità materiali della Comunità, lavori manuali ma anche spirituali, come preghiera, meditazione e buone letture. Per i gradi più elevati che portano all'insegnamento ed alla predicazione si aggiunge una preparazione filosofica, teologica, studi di lingue antiche e moderne, arrivando così il periodo di preparazione fino a 15 anni.

La rinuncia ai beni personali ed al sesso aiuta a rafforzare lo spirito; altre pratiche religiose quali la meditazione quotidiana, la preghiera,



l'esame di coscienza, letture spirituali e la disciplina comunitaria sono tutte dirette a questo unico fine: la discriminazione tra reale ed irreale, tra *Satya* e *Māyā*, tra l'eterno ed il temporale.

### L'Ordinazione

Alla professione dei voti segue l'Ordinazione. Mentre nel mondo indo-buddhista essa è di carattere essenzialmente monastico, nella Cristianità il conferimento degli "Ordini sacri" è essenzialmente sacerdotale. Poiché il Cattolicesimo è la religione più ordinata e disciplinata del mondo, con la sua autorità totalitaria e centralizzata, l'Ordinazione è considerata l'entrata nel potere sacerdotale e nei suoi doveri, specie nell'espletamento delle funzioni pastorali ed amministrative della Chiesa. La linea di demarcazione tra l'Ordinazione cristiana e quella indo-buddhista è che la prima è strettamente legata alle funzioni sacerdotali, pastorali ed episcopali, mentre la seconda altro non è che la solenne conferma dei doveri della vocazione monastica. Forse per questo san Francesco d'Assisi non volle mai essere ordinato prete, apparentemente per umiltà, forse per timore di perdere la propria vocazione monastica.

Il fenomeno della degenerazione della vocazione monastica nel passaggio al sacerdozio e poi ad una professione lucrativa pare universale nella storia delle religioni, per nulla ristretto alla cristianità. Anche nell'Induismo, nei Lama del Tibet, nei bonzi del Buddismo *Mahāyāna* giapponese e cinese vi è la possibilità di scendere di un gradino e di assomigliare al prete cristiano con una parrocchia ed il gregge dove predicare, accettare offerte materiali e compiere riti e cerimonie. Nel Cattolicesimo vi sono grande organizzazione, preparazione ed addestramento che raggiungono un buon livello forse in mancanza di grandi punti di riferimento. Nel mondo indo-buddhista invece emergono giganti spirituali che rimpiccioliscono la massa di religiosi. Sotto le grandi ali di Swami Viveka-

nanda e del Mahatma Gandhi ci sono centinaia di mediocri imitazioni. Poche personalità dominanti sia nella spiritualità sia nella ricchezza e nel potere, mentre le masse sono tenute nella superstizione e nella miseria. Nella cristianità vi è invece un minimo dignitoso per le grandi masse, attribuibile in parte anche alle organizzazioni religiose, con il pericolo però della prevaricazione del potere.

I preti ordinati non sono monaci, ma monaci possono essere ordinati preti, aggiungendo alla vocazione monastica funzioni sacerdotali ed obblighi nella gerarchia ecclesiastica.

Disse Padre Anthony: *"Posso asserire per mia propria esperienza che la vita monastica è di gran lunga migliore per la ricerca della perfezione spirituale. I Santi tra i preti sono pochi, da contare sulle dita, mentre tra i monaci ce ne sono moltissimi. In senso generale il monaco è uno Yogī, mentre il prete è un funzionario dell'organizzazione religiosa che di per se stessa mira al proprio accrescimento, a possedere e ad acquisire, tutte cose che sbarrano la strada alla perfezione spirituale. L'ordinazione conferisce al candidato i poteri sacerdotali, ma non protegge contro la fragilità ed i vizi umani, mentre la disciplina monastica è un freno effettivo contro la natura inferiore dell'uomo".*

### Il Ministero

Da una vaga sensazione di vocazione al noviziato, alla professione dei voti, vi è uno sviluppo naturale e graduale del Sé, una marcia a gradi progressivi verso la realizzazione del Dio in noi. Da un lato deve aumentare la rinuncia all'egoismo, alla sessualità, al piacere del possesso (sono i voti di obbedienza, castità e povertà), d'altra parte aumentano la libertà e l'emancipazione dello spirito che il monaco comincia a sentire dentro di sé. Il lato positivo della disciplina monastica porta a quelle virtù ed a quelle conoscenze umane che sono necessarie per aiutare il prossimo ad uscire dalla sofferenza causata dall'egoismo e dall'attaccamento alla grande illusione. Per il monaco ordinato sia

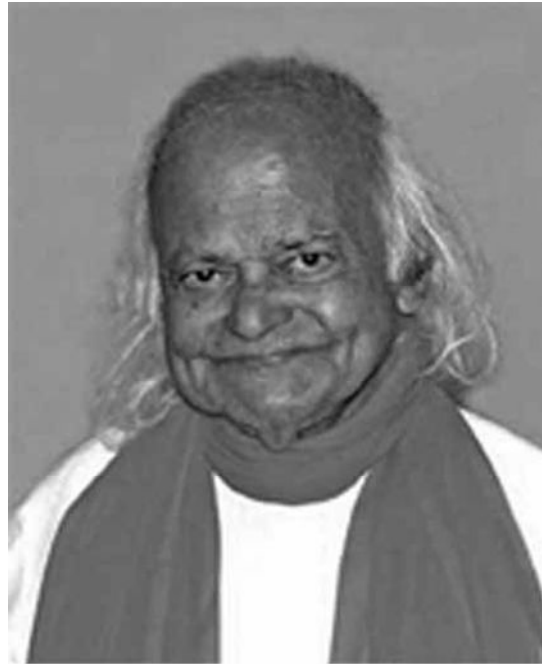
nel buddhismo sia nel cristianesimo impegnarsi nel ministero vuol dire continuare l'opera dei rispettivi fondatori con fatica e sudore. Al di là di queste fatiche, anche senza essere santi, si provano una gioia ineffabile, una pace interna ed una tranquilla fermezza che derivano dalla realizzazione del Sé, dalla consapevolezza del Dio in noi, dalla conoscenza sulla propria pelle dell'esoterismo monastico.

Nel Buddhismo, nel Cristianesimo e nell'Induismo esistono due diversi tipi di ministero: quello contemplativo e quello attivo.

Il primo mira ad aiutare la rigenerazione spirituale dell'umanità con la preghiera ed attività contemplative, anche manuali (dalla clausura, ai trappisti, ai certosini, ai cistercensi). Nell'Induismo vi è la solitudine o le piccole comunità, gli *āśram*, con le regole delle prescrizioni vediche e dei singoli guru. Un esempio relativamente recente è l'*āśram* di Sri Aurobindo.

Il ministero attivo è duplice: pastorale e missionario. Il primo consiste nel servire i bisogni spirituali, etici e sociali in un gruppo definito (il parroco, il bonzo od il lama buddhista). Nella chiesa cattolica più organizzata, diverse parrocchie formano una diocesi che ha a capo un vescovo; più diocesi formano un'arcidiocesi presieduta da un arcivescovo. L'unione di diocesi, arcidiocesi ed altre unità ecclesiastiche forma una nunziatura, retta da un delegato apostolico.

In tutte le religioni l'attività missionaria è libera e pionieristica, lasciata cioè in gran parte libera nelle scelte e nelle programmazioni all'individuo od ai piccoli gruppi che lavorano in un mondo totalmente estraneo a quello normalmente conosciuto. Consiste in un lavoro di propaganda e di espansione. Buddha stesso e Cristo furono i più grandi monaci missionari e dissero ai loro discepoli: *"Andate ad insegnare"*. La predicazione è la più importante attività missionaria, che deve essere preceduta dall'esempio silenzioso e da una condotta di vita esemplare. Confucio disse: *"L'uomo superiore agisce prima*



*Padre Anthony Elenjimittam (Cochin, Kerala, India, 22 giugno 1915 - Torino, 5 ottobre 2011).*

*di parlare e poi parla in armonia con le sue azioni, ha una mente universale e non è partigiano. L'uomo inferiore è partigiano e non universale"*.

Il ministero pastorale è importante quanto quello missionario. Nel cristianesimo san Paolo è il prototipo dell'ideale missionario mentre Pietro è il ministro sacerdotale. Le due forme hanno sempre avuto dei conflitti. San Paolo, in una lettera ai Galati, accusava Pietro dicendo che l'uomo non è giustificato dalla pratica della legge ma dalla fede in Gesù. Cristo fu ucciso per ordine di un gran sacerdote. Si leggono invettive di Buddha contro i Bramini, la classe sacerdotale dell'Induismo, come Cristo condannò i Farisei, la classe sacerdotale giudaica. Il Mahatma Gandhi fu ucciso da un sacerdote ortodosso.

### **Conclusioni**

Padre Anthony scrisse: *"La Riforma (il Protestantismo), nel cercare di correggere gli abusi nella Chiesa e nei conventi, buttò via il bambino con l'ac-*

qua del suo bagno. Lutero, frate agostiniano, uscì dall'Ordine, divenne laico quando sposò Catherine Dora, monaca sedotta dal grande riformatore. Il terremoto religioso del Protestantismo corresse invero molti abusi ma introdusse anche scismi ed errori relativi al soggettivismo individualista nell'uomo che, insieme alla standardizzazione socialista, sono mezze verità che devono essere corrette ed integrate le une con le altre. Per questo bisogna elaborare una sintesi di integrazione tra la posizione cattolica e quella protestante, non solo per riunificare la cristianità, ma soprattutto per fare un passo verso l'unificazione dell'umanità. Questo perché Religioni e civiltà si muovono sempre su due linee: cattolica e protestante. L'Induismo è cattolico mentre il Buddhismo e il Jainismo sono protestanti. Il Lamaismo tibetano vive ed opera su linee cattoliche, mentre Ceylon, Cambogia e Birmania si trovano su linee protestanti. Semplificando, il Cattolicesimo tiene alto l'ideale della Società sino al punto di sacrificare individualità, personalità e libertà, mentre il Protestantismo sostiene l'ideale di ciascuno per sé ed esalta l'individualismo con il pericolo di disgregare la Società. La disgregazione competitiva odierna presente nelle società occidentali ha le sue origini nel Protestantismo, nell'Umanesimo e nel Rinascimento. Allo stesso modo le forme di totalitarismo, di standardizzazione, dal Fascismo alle tendenze collettivistiche del Socialismo in Occidente, hanno radici nel Cattolicesimo.

Gli ideali di vita religiosa e monastica hanno sia in Occidente sia in Oriente la loro missione correttiva ed integrativa (per superare il dualismo cattolico-protestante). In Oriente sarebbe un'eresia per il monaco credere di dover provvedere al proprio sostentamento con fondi in banca o proprietà, mentre in Occidente sarebbe un'eresia negare alle Comunità religiose il diritto di possedere beni e denaro. In Oriente è cosa naturale che un giovane passi qualche tempo in un monastero per provare la propria vocazione ed uscirne se non ce l'ha o l'ha perduta ed un monaco può tornare al laicato; in Occidente ciò sarebbe disonorevole e bollato socialmente, come lo sarebbe anche un padre di famiglia che si facesse frate. Bisogna sottolineare che, per raggiungere la preparazione monastica in

tutte le fasi dall'Iniziazione all'Ordinazione, è di somma importanza avere alla guida dei discepoli maestri sperimentati e realizzati (grande esperienza ed una sufficiente realizzazione del Sé spirituale). Se tali non sono sopravviene la tendenza al formalismo, alla cerimonialità, al legalismo ed alla superficialità. Il giovane che vuole e cerca di percorrere la strada di questa avventura non dovrebbe essere bloccato dai superiori e non dovrebbero esserci abusi ingiustificati”.

Religione e Filosofia si rivolgono alle necessità umane a diversi livelli, in rapporto allo sviluppo spirituale di ciascuno, dalle pratiche popolari alla morale di buon senso, alla sapienza esoterica, alla scelta mistica. Filosofia e Religione sono due facce della stessa medaglia: la Religione è filosofia pratica, la Filosofia è religione speculativa. La Filosofia nutre l'intelletto e la mente, la Religione la morale, l'etica ed il cuore. Per l'uomo, essere completo, sono necessarie entrambe. Al di là di questo dualismo vi è l'unità del Dio, del Sé superiore che è in noi. Se noi oggi siamo qui come Teosofi a parlare di Esoterismo delle religioni, lo dobbiamo ad una forma particolare di Esoterismo monastico che fu quello di H.P. Blavatsky. Essa ebbe una vocazione, venne iniziata in Tibet, dedicò la vita ad uno scopo spirituale con un duplice ministero, come nel monachesimo, da una parte contemplativo con cui entrò in contatto con i Maestri e scrisse *La Dottrina Segreta*, dall'altra missionario, vivendo per tutta la vita la propria missione. Speriamo che la parte più frequentemente negativa del Ministero, cioè quella pastorale, non si realizzi all'interno della nostra Società Teosofica.

*Diego Fayenz è il Presidente del Gruppo Teosofico di Trieste.*

*Relazione presentata in occasione del 98° Congresso Nazionale della Società Teosofica Italiana che si è svolto a Perugia dall'1 al 3 giugno 2012, sul tema: "L'esoterismo delle religioni".*